

Area tematica	Autore	Titolo	Pagina	Leggi nel Pdf	Leggi nel Web
Editoriali	Rosci Manuela	Non davanti ma a fianco	1	Leggi	Leggi
Dedicato a te	Proietti Michela	Gli effetti del buon sorriso	1	Leggi	Leggi
Scuola & Tecnologia	Rago Giuseppe	(Ri)cominciare dai legami affettivi	1	Leggi	Leggi
Formazione	Ansuini Cristina	La scrittura creativa	1	Leggi	Leggi
Formazione	Marchetti Valentina	La didattica non è "tutto un problema"	1	Leggi	Leggi
Formazione	Tani Stefania	La scuola a partire da me	1	Leggi	Leggi
Dedicato a te	Pettinari Francesco	Il prof nel cassetto	1	Leggi	Leggi
Intercultura	Presutti Serenella	Sui migranti e sul Mediterraneo	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Pellegrino Marco	Dolce far Scuola	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	De Angelis Giovanna	I cambiamenti delle onde	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Ruggiero Patrizia	Gruppo o gruppo di lavoro?	1	Leggi	Leggi
Orizzonte scuola	Orsolillo Giuseppina	Una triangolazione perfetta	1	Leggi	Leggi
Formazione	Croene Alexandra	E adesso come faccio?	1	Leggi	Leggi
Formazione	Fodale Andrea	Non si tratta di aggiungere	1	Leggi	Leggi
Formazione	De Carlo Daniela	La Scuola oltre il muro	1	Leggi	Leggi
L'intervista	Riccardi Barbara	Il D.S. che valuta il D.S.	1	Leggi	Leggi
Intercultura	Bono Liliana	Partenza per chi rimane	1	Leggi	Leggi
Formazione	Malagesi Stefania	Una giornata speciale	1	Leggi	Leggi
Formazione	Serafini Elisabetta	Fare per essere, essere per fare	1	Leggi	Leggi
Formazione	Saiu Rossana	Percorsi di crescita	1	Leggi	Leggi
Formazione	Raffaele Ilda	Inclusione con le competenze	1	Leggi	Leggi
Formazione	Rozzi Annarita	Ci facciamo in quattro!	1	Leggi	Leggi
Formazione	Pompili Marisa	La forza del gruppo	1	Leggi	Leggi
Formazione	Orsini Silvia	Insieme per le competenze...	1	Leggi	Leggi

Non davanti ma a fianco

Cambiare prospettiva per insegnare

Editoriali - di Rosci Manuela

Bentrovati a tutti, dopo la pausa estiva che si riconferma essere momento essenziale per ritemprare spirito e corpo. Qualcuno obietta che questo lungo periodo di assenza dal lavoro sia un privilegio esclusivo della casta dei docenti... e dei nababbi; al periodo viene associato un "dolce far niente" che punta il dito sul vuoto (mancanza di impegni) e sull'assenza di responsabilità. E' bene sgombrare il campo, ancora una volta, da questa malsana idea diffusa nell'immaginario collettivo, in quanto svuotare la mente dalle tossine accumulate durante l'anno è un nostro preciso obbligo per riprendere poi il lavoro in classe, che ci vuole riposati e desiderosi di ricominciare. Sarebbe ingiusto, oltretutto inopportuno, rientrare però a scuola con un atteggiamento lamentoso, non vogliosi di varcare la soglia dell'aula, non desiderosi di rivedere gli alunni o di conoscere i nuovi.

Non è certo la pausa estiva a essere messa in discussione, semmai un atteggiamento insofferente al rientro. La ripresa, si sa, è sempre faticosa, ma non possiamo lagnarci; bisogna andare incontro al nuovo anno scolastico pronti ad affrontare ogni sfida, caratterizzata dalle tante difficoltà che inevitabilmente ci saranno. Ci siamo riposati per "ricaricare le batterie", perché sappiamo -questa non è una novità- che l'attenzione e l'impegno richiesti sono davvero alti. A volte denunciando la scarsità di tempo per fare tutto, spesso invece si tratta di un calo di energia che non ci permette di portare avanti tutto quello che sentiamo di dover/voler fare (altre volte invece si tratta di una pianificazione che non tiene conto del reale tempo a disposizione, ma questa è un'altra faccenda!).

Con orgoglio dico che al rientro dalla pausa estiva incontro sempre persone pronte e vogliose di ricominciare, sebbene non sempre tutte siano riuscite a fare il pieno di energia.

Per essere certa di essere IN FORMA (vi suggerisco la lettura dell'articolo IN FORMA per il ritorno a scuola, di settembre 2016 <http://www.lascolapossibile.it/articolo/in-forma-per-il-ritorno-a-scuola/>), ho approfittato degli ultimi giorni di agosto per iscrivermi al workshop "Imparare ad imparare": come strutturare laboratori metacognitivi basati sul Metodo Feuerstein" organizzato dal Centro per l'Apprendimento Mediato (C.A.M.) a Rimini.

Da tempo inseguivo l'idea di avvicinarmi a questo metodo, ne avevo sentito parlare bene e avevo desiderio di capire come affronta il tema del "metacognitivo". Il gruppo dei colleghi - tipi strani come me, che pensano che la formazione si possa fare anche a fine agosto! - è stato molto vivace, composto da docenti di ogni ordine e grado e non solo, e le considerazioni di ognuno, come sempre, hanno arricchito l'esperienza ben condotta dalle formatrici Laura Angelini e Adele Ricchi.

"L'approccio metacognitivo riserva un ruolo fondamentale all'insegnante: quello di facilitatore di cambiamenti strutturali negli alunni, attraverso un'opera di mediazione tra gli stimoli ambientali e le strutture dell'alunno che apprende. L'insegnante mediatore svolge la prima non facile funzione di filtrare e strutturare gli stimoli ambientali, facendo in modo che alcuni assumano una posizione marginale ed altri, al contrario, vengano fatti oggetto di accurata analisi (Feuerstein, 1973)". Nel sottoporre all'alunno una qualsiasi proposta didattica, l'insegnante deve manifestare l'abilità di non fornire risposte, ma lasciare che esse emergono dall'alunno stesso. Si tratta di guidare il discente attraverso la discussione mirata e il confronto con l'adulto e i pari, affinché raggiunga da solo una soluzione accettabile, acquisendo così una maggiore consapevolezza del problema e di se stesso, inteso come individuo che apprende". (concetti tratti dal materiale fornito al corso).

I temi affrontati hanno rinforzato in me le convinzioni che mi spingono a lavorare per sviluppare competenze, in aula con gli alunni e nei percorsi formativi per docenti, in cui vige la regola del **"non fornire risposte, ma lasciare che esse emergano dall'alunno stesso"**: non significa lasciare da soli in questa ricerca ma aiutare con delle domande che definisco "potenzianti". Significativo e fondamentale dunque torna il ruolo del docente: "Nel sottoporre all'alunno una qualsiasi proposta didattica l'insegnante deve manifestare l'abilità e la competenza ...". Sappiamo bene quanto la tendenza del docente a condurre il gioco occupi spesso il tempo scolastico con indicazioni che spingono verso l'esecuzione di un compito piuttosto che alla ricerca di soluzioni. Si tratta di modalità "tramandata", come lo è la lavagna posta di fronte ai banchi, disposti davanti alla cattedra dell'insegnante, così che il docente è inevitabilmente spinto a dare contenuti piuttosto che utilizzarli come elementi strategici.

NON DAVANTI MA A FIANCO diventa allora il motto del docente mediatore, del docente metacognitivo: "non aspettarti da me la soluzione, ma sarò al tuo fianco nel cercare le risposte, offrendo strategie, insegnando come si può fare, lasciando la strada aperta a incursioni creative in cui l'errore diventa solo un feedback che indica di trovare altre strade".

CAMBIARE PROSPETTIVA PER INSEGNARE questo il lavoro che oggi sento urgente, la dimensione da proporre agli insegnanti. Non si tratta solo di acquisire nuove strategie, seppur indispensabili per operare, ma di assumere l'atteggiamento del ricercatore insieme ai nostri alunni, piccoli e grandi che siano. Si tratta di gestire il gruppo non come insieme di tanti elementi che ascoltano per riprodurre quello che hanno imparato; si tratta di riconoscersi parte di una comunità dove i legami affettivi sono anche influenzati dagli effetti di un buon sorriso del docente; lo "spirito possibilista" sa che ogni alunno ha la propria luce, nella convinzione che *"il sapere e il saper fare cognitivo sono modificabili, educabili e rieducabili e la qualità delle interazioni educative e della mediazione determina l'efficacia degli strumenti cognitivi"* (concetti tratti dal materiale del corso).

Torna utile allora ripensare alla pausa estiva come quel momento rigenerante, fondamentale per affrontare con nuova energia la sfida di stare al fianco dei nostri alunni, tollerando l'insicurezza creata dal momento storico che stiamo attraversando e che, per quanto riguarda la scuola, spinge ad assumere una prospettiva metacognitiva nell'insegnamento.

I contributi dei colleghi, anche in questo primo numero dell'anno scolastico 2017-2018, sono sollecitazioni a guardare avanti, a percepire possibile questo cambio di rotta. Ringrazio tutti e in particolare coloro che hanno frequentato i nostri corsi su "Didattica per competenze": le loro testimonianze sono altra energia che ci ritempra.

Che il nuovo viaggio sia coinvolgente per tutti.

Buon anno scolastico!

Manuel Rosci

Gli effetti del buon sorriso

Domande, dubbi e speranze di un'insegnante

Dedicato a te - di Proietti Michela



Eccoci qui! L'inesorabile scorrere del tempo "ci riporta sui banchi" di scuola, con la solita lotta tra l'amarezza per la fine del meritato riposo e l'esuberanza per i buoni propositi del nuovo anno.

Mi sento pienamente assorbita da questo vortice di emozioni contrastanti che da qualche giorno scatenano in me le consuete domande che, sicuramente, investono molti di noi, in questo inizio di settembre: **COME SARA' IL NUOVO ANNO? COME POSSO INIZIARE BENE?**

Per alleviare il desiderio di risposte immediate, finisco per sfogliare le prime pagine delle storiche riviste della scuola primaria che fino ad oggi erano lì, in un angoletto di casa, nel loro perfetto imballaggio, in attesa che mi decidessi a dedicar loro del tempo. Tante pagine che sembrano promettere un buon aiuto per una corretta gestione del nuovo anno scolastico, con tanti consigli sulla progettazione didattica, sull'attuazione delle novità normative e tanto altro... ma, sfogliando con tiepida curiosità, la mia attenzione cade su una pagina in particolare che riporta uno strano test

o meglio un AUTOTEST. Che strana parola in una rivista scolastica!

Per un attimo rifletto e poi mi lascio catturare dalla breve lista di domande, con tanto di punteggio finale. "Proviamoci" dico a me stessa e decido di essere il più possibile sincera, come ben suggerisce lo stesso autore. Solo tredici domande che vanno dal benessere generale alla fiducia nel Miur e nei colleghi, fino alla disponibilità a mettersi in gioco.

Calcolo il risultato in un punteggio che va da 1 a 5 e a cui corrisponde un sintetico profilo: ottengo un bel 4! **"Se il suo risultato è 4, allora è in uno stato sostanzialmente positivo, guarda al nuovo anno con serenità e fiducia."** Alla fine mi è andata bene!

Ho giocato un po' sulle mie emozioni e questo test, all'apparenza innocuo, è diventato un importante momento di riflessione personale su come iniziare bene l'anno e come promuovere il benessere a scuola, ovviamente, il mio e quello dei miei alunni.

Penso al BENESSERE, sì, proprio in questo momento storico in cui, invece, nella scuola regna un malessere diffuso che rischia di oscurarne l'immagine. Penso al distacco con cui è stata accolta la Buona Scuola, alla sfiducia verso una valutazione esterna (proprio noi che della valutazione facciamo un cardine quotidiano), alle lamentele sugli alunni sempre più superficiali e arroganti, sui genitori iperprotettivi e socialdipendenti; penso soprattutto alla resistenza alla formazione e al cambiamento.

Tutto questo mi porta ad un'autoanalisi, di come sono e di come ero. E forse era proprio questo l'obiettivo dell'autore del test: aiutare il lettore a capire i punti di forza e di debolezza, gli aspetti su cui dovrebbe impegnarsi in termini di cambiamento e le cose da conservare e consolidare.

Ho trovato le risposte alle mie tante domande, in questo autotest: continuerò ad impegnarmi sulla strada del cambiamento, nella "cura" delle relazioni e di un clima positivo, "I CARE" come era scritto su una porta della scuola di Barbiana, perché in fondo tutti abbiamo bisogno di sentirci accettati e considerati, in primis i nostri alunni. Come promuove anche una ricerca scientifica che, negli USA, ha dimostrato gli effetti positivi del "buon sorriso" delle insegnanti sui risultati scolastici degli alunni, nettamente migliori rispetto alle docenti che, invece, ne facevano un uso "normale". Ecco allora il mio principale proposito per il nuovo anno, che vorrei estendere a tutti voi: nell'anno che verrà, **PROVIAMO A SORRIDERE.**

Felice nuovo anno, cari colleghi!

Michela Proietti, insegnante dell' I.C. Fara Sabina/ Rieti

(Ri)cominciare dai legami affettivi

Le relazioni sociali e il reset pedagogico dell'innovazione

Scuola & Tecnologia - di Rago Giuseppe



Nell'era del digitale e della complessità, le nuove prospettive socio-pedagogiche stanno portando le istituzioni scolastiche ed educative ad assumere un ruolo nuovo, il cui profilo, aperto all'esperienza, alla socialità, alla riflessione e all'azione, non è più ancorato alla semplice trasmissione del sapere o al mero esercizio intellettuale dell'assimilazione.

Educatori ed insegnanti, in questo scenario e nell'ottica del *lifewide learning*, sono chiamati a maturare e a far maturare (negli studenti) **nuove competenze individuali che contribuiscono ad una vita realizzata e al buon funzionamento della società**, implicando la mobilitazione di conoscenze, abilità cognitive e pratiche, come pure di componenti sociali e comportamentali quali attitudini, emozioni, valori e motivazioni.

Si tratta di un lavoro delicato che richiede tempo, anzitutto osservazione, ascolto e confronto (perché no, anche in *classroom virtuali*). È necessario considerare sempre gli studenti nella loro individualità, tra potenzialità e bisogni, per poter progettare un percorso specifico di crescita e di apprendimento.

Di fatto, sulla scorta delle indicazioni europee, anche il recente documento redatto dal MIUR per il Piano Nazionale Scuola Digitale a più riprese pone la fiducia negli strumenti e nelle pratiche didattiche innovative capaci di

"contribuire a migliorare l'efficacia del sistema educativo, a sviluppare le reti sociali e promuovere la partecipazione".

In uno scenario in continua evoluzione, tra esigenze di aggiornamento per gli insegnanti e sviluppi e progressi per gli studenti, **quel che resta immune è l'agire umano**, carico di capacità ed emozioni. Ed è questo il valore aggiunto, il seme della relazione e dell'atmosfera educativa (tra studente e formatore) sul quale si fonda il principio dell'educazione e che deve essere preservato dal rischio di reset forzato della tecno-pedagogia.

Grazie ad una visione antropologica, gli studi - negli anni - hanno potuto dimostrare come il rendimento scolastico e l'atteggiamento per lo sviluppo socio-emozionale degli studenti sono influenzati dalla qualità dei rapporti palesi e facilmente comprensibili, costruiti in classe dall'insegnante attraverso transfert positivi. Quanto più l'insegnante è legato alla classe e si apre al dialogo con i suoi studenti, tanto più il suo agire sarà apprezzato, valorizzato e ben accolto.

Tra indicazioni ministeriali da rispettare e classi sempre più numerose, **insegnanti ed educatori sono chiamati alla riconquista della loro identità sociale**, centrale per ricavare spazi d'interazione e ascolto verso i loro studenti, sempre più fragili, desiderosi e bisognosi di confronto ma corazzati per effetto dell'ermetica socialità del web che tende a maturare un distacco dal mondo reale e dalle relazioni umane.

La scuola, dunque, deve ripartire da qui: dalla (ri)costruzione di legami affettivi positivi, soddisfacenti, equilibrati, con stima, fiducia e rispetto di sé e dell'altro.

Giuseppe Rago, Docente INF/01 incaricato UniFg e pedagogista, esperto di didattica digitale

Bibliografia

- Ryken D.S. et Salganik L.H. (2007). *Agire le competenze chiave. Scenari e strategie per il benessere consapevole*. Milano: Franco Angeli.
- Bowlby J.(1996). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Cortina Raffaello.

La didattica non è "tutto un problema"

Insegnare e imparare dalle esperienze reali e concrete

Formazione - di Marchetti Valentina



Ho deciso di partecipare a questo corso, tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola presso l'istituto in cui presto servizio, in quanto la mia conoscenza sulla "Didattica per Competenze" non era delle migliori.

Sono un'insegnante di sostegno di ruolo nella scuola dell'infanzia da sei anni e di scuole ne ho cambiate diverse; sono venuta a contatto con varie realtà scolastiche, tante colleghe da cui ho avuto modo di apprendere, tante situazioni (anche complesse) che mi hanno fatta diventare l'insegnante che sono e che mi hanno permesso di crearmi un piccolo bagaglio personale.

In questi ultimi tre anni ho avuto la fortuna di lavorare con una collega con la quale condivido lo stesso metodo d'insegnamento, ci supportiamo l'una con l'altra **sperimentando cose nuove e un po' "diverse" dalla solita didattica fatta solo di trasmissione di conoscenza.**

I bambini della nostra sezione, già a tre anni, vengono messi di fronte a delle piccole "situazioni problematiche": è proprio in questi momenti che vengono incoraggiati a trovare da soli la soluzione, vengono sostenuti nei momenti di difficoltà ed elogiati al raggiungimento dell'obiettivo.

Da questo corso ho capito che, forse, anche se in piccolo, finora abbiamo messo in atto una **didattica per competenze**, senza rendercene troppo conto.

Quella per competenze è una didattica a volte faticosa (è semplice spiegare il compito e consegnare la scheda, piuttosto che insistere per giorni e riprendere più volte lo stesso argomento), ma dà soddisfazione vedere questi bambini riuscire da soli a trovare le strategie esatte per raggiungere un obiettivo.

Sono sempre più convinta che una didattica di questo tipo sia oramai necessaria all'interno delle nostre scuole, perché ci si rende sempre più conto che i nostri alunni, anche se preparati sui contenuti, non riescono ad utilizzare le proprie risorse interne e alla più semplice difficoltà non mettono in atto le abilità che sicuramente hanno.

I bambini devono essere in grado di trasformare le proprie conoscenze in competenze per diventare artefici sempre più convinti del loro futuro.

Mi sono resa di più conto di quanto la didattica impostata in questo modo sia necessaria fin dalla scuola dell'infanzia, proprio perché rende sempre più pronti al **"sapere"**, al **"saper agire"** e soprattutto al **"saper essere"**.

Valentina Marchetti, insegnante di sostegno scuola dell'infanzia dell' IC De Cupis, Roma

La scuola a partire da me

Un insegnante consapevole rende alunni responsabili e consapevoli

Formazione - di Tani Stefania

Il percorso di formazione sulla didattica per competenze di secondo livello, tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola, è stato intenso e stimolante; ha aperto sempre di più i miei orizzonti. Mi sono piaciute la strutturazione e l'organizzazione e ho apprezzato la possibilità di vedere e rivedere le informazioni messe a disposizione dai formatori.

Un corso piacevole da seguire e che consiglio, perché rende partecipi e coinvolge.

La motivazione che mi ha spinto a intraprendere questo percorso consiste nel bisogno di crescere a livello personale e professionale, poiché **ci si forma "per tutta la vita"**.

Che cosa ho messo a fuoco con questa esperienza? L'assunzione di responsabilità personale rispetto alla proposta didattica rivolta ai ragazzi.

Non sono il Ministero, "il programma", il preside a condizionare la mia iniziativa, ma sono io e soltanto io che, entrando in classe, rispondo a chi ho davanti e di come utilizzo quell'arco spazio-temporale che si riempirà di parole, idee, ricordi e significati.



Ogni lezione è un pezzo nuovo da costruire, ogni classe chiede tempi e contenuti diversi, ogni argomento si rinnova in base al gruppo di lavoro. **Dunque, l'attività che svolgo in aula non dipende dai colleghi poco collaborativi, dagli alunni in difficoltà, dai programmi troppo corposi, essa è una scelta consapevole di cui io ne sono la prima artefice e ciò che scelgo dipende da me e da ciò che mi muove.**

A mio avviso la necessità della formazione si è fatta ancora più profonda oggi, in una società che considera come vera ricchezza dell'individuo le conoscenze e le competenze, che gli permettono di affrontare l'incertezza di una realtà che cambia continuamente e che, molto probabilmente, chiederà ai nostri allievi di oggi, cittadini e lavoratori di domani, di modificarsi più volte nel corso della loro vita professionale e lavorativa.

La formazione di un docente, almeno la mia, non ha dunque confini e tappe, se non quelli stabiliti dalla passione, dalla responsabilità che sorge di fronte al proprio compito, dalla consapevolezza di se stessi.

La finalità di ogni scuola, di qualsiasi ordine e grado, almeno spero, è **rendere ogni studente competente**, cioè in grado di utilizzare le proprie abilità, conoscenze e disposizioni personali in un contesto reale, a un livello sempre più elevato di qualità e con sempre maggiore consapevolezza, autonomia e responsabilità.

A volte la valutazione è vista come un processo conclusivo del percorso di apprendimento atto a rendere evidente il valore, espresso in forma prevalentemente numerica, attribuito al risultato raggiunto da ogni studente. Per tale motivo la valutazione è percepita, dalla maggior parte degli studenti, come un momento stressante, poco piacevole, da evitare, come se mettesse in discussione non solo il proprio operato, ma la stessa persona. La valutazione dovrebbe essere invece un momento importante del percorso formativo, per chiunque ne intraprenda uno, durante il quale poter dimostrare e rilevare quello che veramente si è in grado di fare e quello che è necessario approfondire o continuare a esercitare per poter migliorare.

La valutazione dovrebbe essere il momento in cui prendere consapevolezza dei punti forza e dei punti deboli, per poter scegliere sempre più autonomamente i miglioramenti da compiere ed assumersi la responsabilità delle proprie azioni.

Dunque, la valutazione così descritta promuoverebbe lo sviluppo della competenza; per questo motivo oggi mi sento di dover dedicare ancora una particolare attenzione alle modalità di valutazione e alla certificazione delle competenze.

Stefania Tani, insegnante di sostegno, IC "Casalbianco", Roma

Il prof nel cassetto

E' il prof che fa il cassetto o il cassetto che fa il prof?

Dedicato a te - di Pettinari Francesco



Di legno, di ferro, lunghi e stretti, rettangolari o quadrati, monocromi o colorati. Ce ne sono di ogni specie, diversi e vari nella forma, nel materiale e nel colore.

Servono a raccogliere e contenere oggetti di vario genere, li apriamo e chiudiamo almeno dieci volte al giorno, ma soprattutto sono il mezzo migliore per capire il ruolo, l'importanza e il prestigio di un docente, e non solo.

Sono i cassetti dei prof.

Sì, proprio loro, gli innocui cassetti adagiati da tempi immemori nelle sale docenti di ogni scuola d'Italia. Ah, se potessero parlare! Quanti proprietari hanno visto passare, decine e decine di supplenti, ogni anno con un'etichetta e un nome diverso attaccato sopra lo sportello. Dai libri al tablet, dai gessetti bianchi al mouse, dai registri cartacei alle pen drive: **quanti cambiamenti hanno ospitato nei loro meandri!**

Ce ne sono alcuni che ricordano una mano sempre curata e profumata che, con tocco femminile e leggero, li apriva ogni mattina, altri rimpiangono l'ordine e la precisione che albergava al loro interno fino a quattro anni prima, quando un nuovo prof. disordinato e confusionario ne divenne, all'improvviso, proprietario. Ci sono quelli che somigliano ad una mini dispensa tra biscotti "Mulino Bianco" e taralli pugliesi al peperoncino; quelli più spartani e ligi al dovere che, con estremo rigore, raccolgono da decenni, sempre e soltanto, immensi pacchi di fogli protocollo con i temi di italiano; altri, poi, non ne possono più di tutti quei calcoli matematici al loro interno; qualcuno è strapieno, così appesantito che un giorno o l'altro romperà gli argini e sprofonderà direttamente al piano inferiore, mescolandosi senza ritegno alle squadre, ai compassi e alle tavole di Tecnologia. Altri, invece, languono, abbandonati e mal ridotti, con dentro a malapena una manciata di fogli sgualciti risalenti a tre anni scolastici fa.

Il fatto è che a vederli bene, dalla giusta distanza, questi cassetti non sono affatto "neutri", semplici e inerti recipienti di oggetti scolastici, come potrebbe sembrare a un primo sguardo. **Tra di loro, in realtà, si insinua una fitta e intricata**

rete di rapporti. Amicizia, rivalità, competizione, simpatie, potere si compongono silenziosamente, secondo una precisa e spietata geometria gerarchico-simbolica.

Ci sono i cassetti della professoressa Rossi, tutti impettiti in prima fila, all'altezza del braccio, facili e comodi da aprire in un colpo solo, sono quattro, uno accanto all'altro. Anche quelli del professor Bianchi, però, mica scherzano! Fino allo scorso anno erano tre, ora sono quattro, formano un ampio rettangolo e si dice che potrebbero addirittura diventare cinque, grazie ad un'assegnazione provvisoria dell'ultimo momento della prof. di Musica.

La prof. Verdi, invece, arrivata da appena un anno, si è dovuta accontentare della penultima fila, due cassetti, di cui uno mezzo rotto.

E che dire della neo immessa in ruolo di Inglese che, ogni mattina, per prendere i suoi libri deve inginocchiarsi, inchinarsi dinnanzi alla fila verticale e interminabile di cassetti della temutissima prof. Gialli, prima di raggiungere finalmente il suo, collocato nell'ultima fila a destra a ridosso del pavimento.

Per non parlare dei colleghi di italiano e matematica della sezione C, entrambi a un passo dalla pensione e con un intero armadietto soltanto per loro! I prof. di sostegno, infine, hanno oramai perso ogni speranza, per loro al massimo restano le ultime file, qualche cassetto condiviso e promiscuo o, come è successo all'ultimo precario arrivato, il ripiano polveroso del termosifone in ghisa a destra.

Insomma -diciamocelo- **le cassettiere delle sale prof. sono ben più di un semplice elemento d'arredo, somigliano a un campo minato** dove occorre muoversi con estrema prudenza, **una grande battaglia navale** in cui non pochi sono gli "affondati", **un Risiko** in cui è importante possedere una sicura strategia sin dai primi giorni di scuola!

Ecco perché, quest'anno, appena ho preso servizio nella nuova scuola, sono entrato nella sala docenti e, dopo segrete e accurate indagini informative, ho subito conquistato e colonizzato ben due cassetti altezza spalle di una collega appena trasferita. Poi, una volta individuati, li ho svuotati e ci ho messo sopra, quale chiaro vessillo di vittoria, una bella e nuova etichetta adesiva con scritto il mio nome. Ma occorre vigilare con attenzione, l'anno -si sa- è lungo e i cassetti potrebbero subire all'improvviso, quando uno meno se lo aspetta, metamorfosi repentine.

Quindi, **cari colleghi**, nel vademecum d'inizio anno, accanto alle operazioni burocratiche di rito, dopo aver firmato il contratto e compilato lo stato di servizio, **non dimenticatevi dei cassetti, è da lì che tutto inizia, dal cassetto che fa il prof. e da un sogno (prof.) nel cassetto!** Buon anno a tutti!

Francesco Pettinari, docente scuola secondaria di primo grado dell' IC Domenico Purificato, Roma

Sui migranti e sul Mediterraneo

Riflessioni estive su flussi migratori, politiche dell'accoglienza ed educazione all'Europa

Intercultura - di Presutti Serenella



Questa ultima "bella stagione" non è stata tra le migliori dell'ultimo decennio: un giudizio grave che è risuonato nelle cronache drammatiche del nostro tormentato mondo, in particolare della nostra U.E., negli ultimi due mesi, infuocati dal caldo eccezionale.

Nel ricercare spazi e tempi di riposo, dopo le fatiche invernali procrastinate anche per un tratto nella calura estiva, ho riflettuto molto su alcuni fatti, a mio avviso molto gravi, che hanno posto e pongono interrogativi importanti e difficili, anche in contraddizione con principi etici e pedagogici che ci riguardano da vicino nel mondo della scuola e dell'educazione.

Vorrei condividere con voi, attraverso questo articolo, alcune riflessioni.

Sono una di quelle persone "di scuola", molto semplicemente perché nell'ambiente ci sto da più di 30 anni, ricoprendo diversi ruoli: dall'insegnante alla psicopedagogista, fino a diventare dirigente scolastico.

In tutti i passaggi, si sono verificati cambiamenti; credo di aver affrontato con spirito di educatrice, ma anche con quello di servizio, molti di questi, impegnandomi anche quando qualcosa non mi convinceva, magari cercando di mantenere alto il senso critico e il pensiero democratico, attraverso l'ascolto e il confronto.

Siamo in molti nella scuola ad insegnare, almeno per principio, anche solo a parole, ad essere solidali e caritatevoli verso i più deboli, i più sfortunati e gli esclusi, verso i poveri del mondo.

Non sono cattolica osservante, ma sul fatto che alle nuove generazioni sia giusto insegnare la pace, la solidarietà verso chi è meno fortunato di noi, mi trovo d'accordo; si sono costruite fortissime condivisioni, nel mondo occidentale-europeo, al di là delle convinzioni religiose e politiche, all'interno della rappresentanza democratica.

Essere solidali è un "must" che ha attraversato il tempo, acquisendo contorni politici spesso di diverso colore, ma che nessuno mai ha messo in discussione come principio-base.

I miei genitori (non cattolici osservanti) me lo hanno insegnato, io l'ho insegnato a mia figlia e ai miei alunni.

Le vicende di questo ultimo anno riguardo il ruolo svolto dalle ONG e i salvataggi dei migranti in fuga o imbarcati in Libia, poi sfociate in tristissime (e non provate) polemiche e infamanti sospetti, mi pongono interrogativi professionali, oltre che di cittadinanza.

La scuola è da sempre luogo di ricerca, di sperimentazione e di incontro tra le diverse abitudini, conoscenze, e ha segnato il cammino dell'educazione interculturale.

La scuola è stata baluardo storicamente avverso ai regimi totalitari, e ancora ora, non a caso, gli insegnanti, gli educatori sono tra i primi perseguitati da questi governi (vedi il recente esempio della Turchia).

Ho sentito affermare da uomini di una certa levatura sociale e culturale che il fenomeno migratorio nel Mediterraneo ci pone il dovere di una scelta: si sta con lo Stato e le regole, riferendosi alla firma del codice per le ONG, posto dal nostro Ministero dell'Interno, o con gli scafisti; i commenti più diffusi sono poi dell'idea di una sorta di "aiuto a distanza" (cosa già esistente per altro), altrimenti comunque "non possiamo salvarli tutti".

Mi chiedo: noi a scuola cosa dobbiamo insegnare, dopo tanti anni spesi a presentare e anche a sostenere con i ragazzi il volontariato nelle sue più multiformi espressioni, addirittura riconoscendo crediti formativi a chi ha prestato opera volontaria proprio presso una delle ONG ora sotto accusa?

Posto che **il rispetto delle regole è un tema portante e irrinunciabile**, come spiegare che sta crescendo un importante conflitto tra diritto internazionale, tra la tutela dei diritti umani e le indicazioni dei governi?

Dovremmo tornare indietro rispetto agli insegnamenti sulle varie convenzioni dei diritti (quella del fanciullo viene celebrata a novembre con varie attività in tutti gli istituti) e dire che ci siamo sbagliati? Dovremmo cancellare tutti i progetti che sostengono l'intercultura e la costruzione del pensiero di pace, messi in atto, con finanziamenti ministeriali, regionali ed europei (penso a recentissimi PON, dove le scuole sono state invitate a presentare le loro proposte progettuali)?

Come spiegare, in buona sostanza, che la solidarietà è diventato un valore "a tempo", a scadenza, secondo i numeri dei flussi migratori?

Queste e tante altre domande mi assalgono e mi preoccupano ma so che non un passo indietro va fatto.

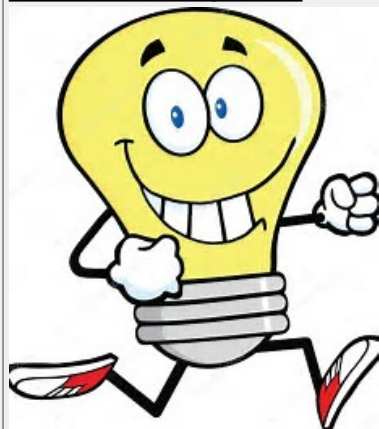
Rimaniamo umani ed insegniamo ad esserlo ai nostri ragazzi, se vogliamo qualche speranza di pace.

Aggiungo, a conclusione di quanto esposto, l'intervento del grande e compianto **Zygmunt Bauman**, studioso del problema delle migrazioni, che con grandissima autorevolezza ci invita ad approfondire le nostre osservazioni e riflessioni sui fatti e, soprattutto, sulla loro rappresentazione:

"E' dall'inizio della modernità che alla porta dei popoli bussano profughi in fuga dalla bestialità delle guerre e dei dispotismi o dalla ferocia di una vita la cui unica prospettiva è la fame. Per chi vive dietro quella porta i profughi sono stati sempre stranieri. Solo che oggi è stato scatenato un vero e proprio attacco di "panico morale", il timore che un qualche male minacci il benessere della società. Quei nomadi- non per scelta, ma per il verdetto di un destino inclemente- ci ricordano in modo irritante, esasperante e raccapricciante quanto vulnerabile sia la nostra posizione nella società e fragile il nostro benessere. Dovremmo soffermarci e intendere le parole di papa Francesco: "Cancelliamo ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, e chiediamoci: chi ha pianto? Chi ha pianto oggi nel mondo?"



Serenella Presutti, psicopedagogista, counsellor della Gestalt psicosociale, Dirigente scolastico, IC "via Padre Semeria" di Roma



Un periodo di pausa, oltre che a riposare, può servire anche a riflettere sul valore del riposo stesso.

"Riposo" non è sinonimo di stasi, blocco, sterilità, anzi può rivelarsi occasione feconda e prolifica, più di quanto si possa credere. Ripetere e replicare, durante gli stacchi, ciò che si è abituati a fare durante le fasi di "attività" non necessariamente conduce ad un rafforzamento o all'ottimizzazione del lavoro svolto, perché **la pausa è parte essenziale del lavoro stesso ed è fondamentale per il suo successo.**

L'estate mi ha consentito di mettere in pratica e di consolidare il pensiero espresso sopra, grazie alla lettura di un testo dal titolo provocatorio e diretto ma sortito dalla "penna" di un neuropsichiatra e docente ad Harvard, nonché consulente d'impresa: *"// potere del cazzeggio"* di Srini Pillay, edito da Centauria.

Insomma una meta-riflessione sul significato del "cazzeggio" nella vita quotidiana, approfondito nel momento di cazzeggio per un insegnante, ossia quello corrispondente al tanto discusso periodo delle vacanze estive. Questo articolo non vuole, però, alimentare le chiacchiere da bar sulla fortuna dei docenti nell'aver due mesi per bighellonare, ma stimolare alla riflessione docenti e non: **"il dolce far niente" è così deleterio? Prendersi del tempo per divagare, immaginare, allontanarsi dalla realtà, con il fisico e con la mente, vuol dire perdere tempo?**

Questo discorso mi sembra calzante proprio in vista dell'inizio del nuovo anno scolastico, perché rappresenta un punto di partenza ma anche un punto di arrivo, fa da spartiacque tra una speranza a ritroso e un augurio per il futuro e riguarda genitori, docenti e discenti: avranno, tutti, trascorso un periodo di vacanze sano e realmente rinvigorente? Saranno in grado di ricominciare carichi e motivati? Sapranno durante l'anno scolastico concedersi o concedere dei momenti di sano riequilibrio? Le prime due domande celano la speranza per ciò che già è stato e l'ultima l'augurio che faccio e mi faccio per l'avventura che è

appena partita.

Srini Pillay afferma nel suo libro: *"Nel senso più banale e più ampio, la distrazione permette al cervello di rilassarsi, in modo da essere pronto, ricaricato, coordinato e creativo quando ce n'è bisogno"* (Pillay, 2017, p.16).

Da sottolineare in questa semplice ed efficace definizione è l'aggettivo "creativo"; nella vita, così come nella formazione umana, **l'individuo ha bisogno di sprigionare la forza creativa**, che nei momenti di evasione trova campo libero, terreno fertile; il cervello non è fuori dalla realtà ma stacca momentaneamente la spina dal lavoro routinario e cerca nuova linfa e nuovo potere; si può rientrare sui binari, solo dopo aver deviato, tergiversato, dopo aver corso su piste divergenti.

Durante la vacanze ci sono i compiti a riempire i vuoti, affinché gli studenti non avvertano la vertigine della noia (anche se è proprio quella ad essere utile a loro, come a tutti); durante l'anno scolastico e non, per bilanciare, **bisognerebbe riconoscere e concedere dei momenti di sano e "dolce far scuola", in cui l'alunno sembra non imparare ma è proprio qui (avverbi di luogo non contraddittorio rispetto al concetto di pausa-tempo finora espresso) che ritrova la sua dimensione personale**, conosce di più se stesso, fa, come si suol dire, "mente locale", tanto per ribadire che il "cazzeggio" è una concezione spazio-temporale. E' importante dunque riposare per imparare ma anche imparare a riposare e in questo ultimo caso gli educatori svolgono un ruolo guida imprescindibile, perché nella scuola delle competenze, anche questa è una competenza, se non addirittura "LA" competenza.

Lo stesso Pillay utilizza una metafora per spiegare meglio il concetto: *"Come una lampadina che si brucia e una regolabile per risparmiare energia, c'è una grande differenza tra il restare senza carburante e il mettere il cervello in modalità risparmio energetico. Nel secondo caso, si può metaforicamente riaccendere la luce quando ce n'è bisogno; nel primo, invece non esistono soluzioni rapide"* (Pillay, 2017, p.23).

Dobbiamo consentire agli allievi-lampadine di riconoscere i momenti per illuminare e illuminarsi e quelli in cui è meglio rimanere in stand by, in una posizione di risparmio energetico; data la differenza tra i termini di paragone, anche durante la pausa, nell'essere umano i processi di funzionamento continuano ma in un altro stato, attivando altri circuiti, quelli che servono per ripartire con la "luce" giusta.

Un altro discorso si lega direttamente a questo ed è in sostanza il mio secondo augurio per il nuovo anno scolastico: la visione educativa fondata sulla "possibilità", concetto caratterizzante la "Rivista" e che si incarna nel lavoro degli educatori della "Scuola Possibile": **ogni persona, quindi ogni alunno, ha la propria luce**, non è questione di illuminare con più o meno intensità o ampiezza ma di riconoscerla e coltivarla; la speranza è che si possa educare tenendo a mente ciò, avendo questo pensiero-faro, tanto per rimanere nel campo lessicale finora praticato.

L'illuminato Pillay afferma: *"La possibilità è la chiave per azionare la vostra mente. Non potete metterla in moto e raggiungere la destinazione (ovvero la "liberazione") se non l'avete. Mantenere un approccio aperto alle possibilità favorisce l'aumento di oppioidi del cervello. E lo gratifica, permettendogli di riattarsi più facilmente. Al contrario, la convinzione che qualcosa sia impossibile crea un ostacolo insuperabile"* (Pillay, 2017, pag 154).

Alla base di tutto c'è lo spirito "possibilista", altrimenti ogni lampadina rimarrà spenta, che sia essa fuori uso o in una condizione di stand by; bisogna credere nelle potenzialità di ogni allievo, anche quando le difficoltà ci sembrano insormontabili perché ogni situazione richiede interventi adeguati, di sicuro non immobilità o pressapochismo (che a volte è peggio). Se l'obiettivo è ancorato al contenuto, alla nozione, al traguardo standard di sicuro si genereranno delle selezioni, delle classifiche, in cui ci sono inclusi ed esclusi, primi ed ultimi; **in realtà ognuno vive una condizione personale che va amalgamata e orchestrata**: capisco che sarebbe più semplice operare per stilare delle graduatorie, in modo da stare apparentemente in pace con se stessi e togliersi gran parte del lavoro sulle spalle, ma tale modalità non rientra nella professione dell'educatore.

Alla luce di quanto affermato, non mi rimane che ribadire il mio augurio a tutti i docenti, alle famiglie e agli alunni, affinché riescano a far tesoro del riposo estivo e tengano a mente l'importanza di un **"dolce far scuola"**, all'insegna della divergenza e della positività.

Marco Pellegrino, docente di sostegno e formatore Sysform, IC "Maria Montessori" di Roma

I cambiamenti delle onde

Le esperienze modificano il corpo e la mente

Orizzonte scuola - di De Angelis Giovanna



Siamo pronti per ricominciare, uguali eppure diversi.

Riflettevo sulla spiaggia, guardando le onde del mare agitato, su quanto sia difficile prevedere, solo guardando, quale sarà l'onda che invaderà il tratto più ampio di spiaggia, quella più vigorosa o quella più pericolosa. Entrando in acqua, la sensazione era ancora più evidente. Alcune onde all'apparenza inoffensive, risultavano particolarmente violente, altre che sembravano voler creare un disastro, si infrangevano quasi senza colpo ferire.

Mi è allora tornata in mente questa frase di Alessandro Baricco:

"La vita si ascolta così come le onde del mare..."

Le onde montano, crescono, cambiano le cose..."

Poi, tutto torna come prima, ma non è più la stessa cosa."

Poco più di due mesi sono trascorsi da quando abbiamo salutato i nostri alunni, augurando loro buone vacanze, e poi sono iniziate quelle di noi insegnanti. Se ripenso a questo periodo mi rendo conto di quante esperienze nuove ho vissuto: cose che avevo segnato nel taccuino di quelle "da fare prima o poi nella vita" e che sono riuscite a realizzare, quante delusioni inaspettate, perdite, allontanamenti, incontri imprevisi, luoghi nuovi che ho visitato, persone interessanti con cui ho parlato, nuove sfide che ho deciso di affrontare, emozioni che mi hanno segnato, senza considerare quei due/tre kg presi e che dovrò smaltire al più presto.

Poco dopo l'assegnazione da parte del Dirigente Scolastico delle classi in cui insegnerò quest'anno che, per continuità, sono due quarte, una collega mi ha fatto notare quanto sia facilitato il mio lavoro visto che già conosco bene quegli alunni.

Il parallelismo con le onde è stato immediato. **A volte siamo convinti che tutto resti immutato nei nostri alunni**, a parte forse l'aspetto fisico. Ma come è semplicistico credere che ciò che ha segnato la mia estate, non possa avere avuto ripercussioni anche sui miei alunni. Chissà le loro vacanze come li avranno modellati! Avranno assaggiato nuovi cibi, visitato diversi luoghi, conosciuto altri bambini con cui si saranno dovuti relazionare, superato alcune paure o sperimentato qualcosa di incredibile o interessante?

Sarò capace di ascoltare i cambiamenti delle onde nella loro vita?

Sicuramente **l'accoglienza in classe quest'anno sarà differente**, perché prima di tutto, io sono differente. Li aspetterò cercando di non soffermarmi più di tanto sugli evidenti e innegabili cambiamenti fisici che avranno subito. **Voglio essere pronta a conoscerli nuovamente, come se fosse la prima volta che li guardo, senza farmi troppo condizionare da ciò che già sapevo su di loro.** Sarà un condividere esperienze comuni, emozioni ed empatia per ripartire insieme verso nuove mete, verso un viaggio incredibile che ci farà crescere reciprocamente, senza farmi dimenticare obiettivi e traguardi a cui devo tendere, risultati calibrati su ciascuno di loro a cui voglio aspirare.

D'altronde, anche se le onde delle nostre vite montano, crescono e cambiano le cose, **il timoniere sono sempre io** e devo conoscere bene, venti, correnti e maree per approdare con sicurezza, insieme ai miei alunni, su nuove e meravigliose isole che aspettano solo...di essere scoperte!

Giovanna De Angelis - docente IC Fara Sabina - Rieti

Gruppo o gruppo di lavoro?

Primo step: sentirsi un gruppo

Orizzonte scuola - di Ruggiero Patrizia



A volte ci sono parole che usiamo o di cui abusiamo ma che non si concretizzano, non prendono corpo, rimangono per aria come nuvole dai confini indistinti, fluttuanti.

Una di queste parole è **"gruppo"**. È uno dei miei tarli di ricerca su cui torno o a cui giro intorno nella speranza di trovare un'illuminazione (vedi precedenti articoli).

Ho spesso cercato di approfondire sui testi ma senza particolare successo, mi sembravano concetti che rimanevano su un piano troppo teorico e non riuscivo a calarli nella mia realtà di lavoro.

Invece, quest'estate, l'avevo come compito quello di leggere un libro.

Avevo preso questo impegno con il gruppo di amici con cui ci stiamo confrontando da un po' di anni su questo tema.

Il nostro obiettivo è delineare delle *linee guida per lavorare in gruppo a scuola*, nientedimeno!! Ho letto, o meglio studiato, assimilato e cercato di digerire due libri: *"GRUPPI - organizzazione e conduzione per lo sviluppo personale in psicoterapia"* di J. F. Benson, che ho trovato in biblioteca dopo un'accurata ricerca, e *"Gruppo di lavoro Lavoro di gruppo"* di Quaglino Casagrande Castellano, un vecchio testo che avevo sulla scrivania da anni e che avevo più volte approcciato.

Entrambi i testi non sono specifici sul nostro lavoro (ma ne esistono?!) per cui ho cercato di trovare delle concordanze, dei parallelismi con i nostri gruppi a scuola.

Nel primo libro il gruppo è definito come **"un insieme di persone coinvolte in una interazione frequente"** e le caratteristiche sono:

- Si riconoscono reciprocamente;
- sono riconosciuti dagli altri come gruppo;
- condividono convinzioni, valori, norme rispetto ad aree di comune interesse;
- si definiscono un gruppo;
- si riuniscono per lavorare a obiettivi comuni e scopi concordati insieme.

Già sul primo punto mi sorge una domanda: *la frequenza degli incontri, per esempio di un consiglio di classe nella scuola secondaria di primo grado, può considerarsi sufficiente a stabilire un legame?*

È questa una delle parole chiave collegate al concetto di gruppo. La frequenza dell'interazione dovrebbe infatti sviluppare quella **coesione** che è "il legante, la prima colla che sta alla base della formazione del gruppo, della condivisione delle regole, del sentimento di piacere che deriva dall'essere insieme agli altri, supportati e confortati dalla loro presenza."

Certo abbiamo delle norme imposte, tipo il calendario degli incontri o l'ordine del giorno, ma non credo che queste coincidano con un sistema di regole che il gruppo si dà per lavorare insieme.

Se penso poi al sentimento di piacere che deriva dall'essere insieme agli altri mi sento, mio malgrado, spazzata via anni luce. Ho negli occhi più marcata la percezione che i docenti si considerino reciprocamente un peso, un altro da sé, un addendo nel migliore dei casi.

"Non automaticamente sinonimo di solidarietà o di clima positivo, la coesione può esprimersi anche attraverso un legame sostenuto da sentimenti negativi, dall'ostilità e da una forte conflittualità". Mi sento confortata dagli scontri anche frequenti che caratterizzano i nostri Collegi dei docenti, perché **"il contrario della coesione è l'indifferenza per la presenza dell'altro"**, la mancanza della percezione di essere con gli altri, quindi degli aspetti piacevoli o spiacevoli dello stare in gruppo e questo è decisamente peggio.

Ho ripensato a quando, tanti anni fa dopo molte "scornate", mi sono resa conto che il mio bisogno di lavorare insieme non coincideva con il bisogno della maggior parte dei miei colleghi che vedeva me e gli alunni in difficoltà come parte avulsa dal contesto considerato "normale".

Ho realizzato questo inghippo quando ho avuto modo di tenere a scuola mia il corso su "l'ambiente di apprendimento cooperativo" e mi sono confrontata con loro in uno spazio-tempo idoneo.

Ho capito che la necessità e spesso l'urgenza di cercare linee di lavoro e di pensiero comuni era solo mia, come se fosse solo un mio problema.

Ogni docente nella propria aula si crea il suo mondo di relazioni, con le sue modalità, la sua materia, i suoi obiettivi.

La caratteristica della funzione del mio operato, sempre e comunque in compresenza, mi metteva in una condizione di necessità che non era corrisposta ma neanche capita molto spesso e io mi sentivo come se dovessi salire su un treno in corsa, anzi da un treno all'altro.

"L'affiliarsi a un gruppo o semplicemente farne parte sono agli antipodi e solo il primo concretizza l'idea di gruppo".

In effetti se penso ai nostri consigli di classe sono spesso più vicina a collocarmi come in fila ad uno sportello.

Lo stare fisicamente insieme, nello stesso posto, non identifica l'idea di essere un gruppo: "essa risponde a due parametri, quello razionale e quello affettivo, il bisogno e la volontà che si intersecano e confliggono trovando uno spazio di soddisfazione".

Appunto **bisogno e volontà sono le due forze primarie** che sostengono a vicenda e spingono l'interazione.

Quanti docenti sentono il bisogno e la volontà di vedersi, incontrarsi, lavorare insieme? "L'interazione produce un essere dentro alla situazione del gruppo, un percepire gli altri come amici o come rivali, **un avere coscienza dell'esistenza di un insieme**". Avere la consapevolezza di far parte di un insieme, di influenzarsi reciprocamente volenti o nolenti, uniti dal dover prendere decisioni comuni: questo mi risuona proprio bene e mi sembra finalmente la chiave di lettura e di identificazione di cosa è un gruppo.

Essere un gruppo e ancor più un gruppo di lavoro è una operazione articolata che deve prevedere e essere accompagnata da un confronto specifico sulle modalità di interazione dei suoi membri e probabilmente svilupparsi in una sorta di costante rituale o perlomeno occasionale lavoro metacognitivo sul gruppo stesso, in cui tutti dovrebbero in prima istanza chiedersi **mi sento parte di un gruppo?** e parlarne insieme.

Patrizia Ruggiero, insegnante di sostegno della scuola secondaria di primo grado, IC "Belforte del Chienti", Roma

Una triangolazione perfetta

La costruzione di una comunità educativa

Orizzonte scuola - di Orsolillo Giuseppina



L'estate è volata ed eccoci tutti alle prese con l'avvio del nuovo anno scolastico.

È un piacere riavere questo piccolo spazio di confronto e condivisione con tutti voi. Le vacanze estive danno l'opportunità di "coccolarci" un po' dedicandoci ad attività rilassanti e che permettono di ricaricare le energie; leggere è una delle mie preferite, mi offre sempre spunti di riflessione ma, nello stesso tempo, mi innesca tanti dubbi: "Si riparte, ma qual è il modo giusto per farlo e da dove ripartire?"

La lettura del libro "Tutti i bambini devono essere felici". Storia di un maestro e della sua scuola di Antonella Meiani (Terre di mezzo, 2016) mi ha dato l'opportunità di riflettere su quanto sia fondamentale, prima di avviare qualsiasi attività didattica, lavorare per costruire una "comunità educativa", quella che l'autrice definisce "triangolazione perfetta", in cui maestri, bambini e genitori dovranno sviluppare quel senso di appartenenza, di fiducia e di ascolto dell'altro, per creare il luogo umano dove condividere successi, allegria, preoccupazioni e paure, senza temere contaminazione di ruoli.

La scuola, per i bambini, rappresenta il primo modello di comunità, quello che si porteranno ben impresso per lungo tempo. Pertanto, maestri e genitori hanno la responsabilità di insegnare l'inclusione, permettendo loro di **crescere in un ambiente in cui amano stare insieme ed imparare, sentendosi capaci di accettare la propria e altrui originalità.**

Credo che i pilastri della comunità scolastica siano le relazioni tra le tre componenti di questa "triangolazione perfetta".

Molti colleghi temono di essere invasi in modo inopportuno dai genitori e quindi ribadiscono fortemente che "debbono stare al loro posto". Dall'altra parte, i genitori, sempre più spesso, manifestano una riduzione di fiducia verso la scuola, dando origine a conflittualità. In questo modo si crea un "corto circuito relazionale" che impedisce ai vari componenti della comunità educativa di interagire tra loro e camminare assieme senza lasciare indietro nessuno. Instaurare una comunicazione efficace con i genitori aiuta a riequilibrare il tutto e permette di creare una reale alleanza, scongiurando il rischio di imboccare strade divergenti tenendo per mano lo stesso bambino.

So perfettamente che non è facile realizzare tutto questo in una società "anaffettiva" come la nostra, che tiene tutti a distanza da tutti, tra mille paure e timori, ma la consapevolezza di quanto i bambini abbiano bisogno di essere in relazione con gli adulti e con tutto il resto ci deve spingere a metterci in gioco, modificando consuetudini e convinzioni pregresse e trovando sinergie e sintonie con genitori e colleghi. In fondo, **cinque anni da passare insieme fianco a fianco ogni giorno sono un bel pezzo di vita: perché non farne anche la migliore avventura umana?**

Giuseppina Orsolillo, docente dell'IC "Fara Sabina", Rieti

Bibliografia

Meiani, A.(2016). *Tutti i bambini devono essere felici. Storia di un maestro e della sua scuola.* Milano: Terre di mezzo.

Barbirato, L.(2017). La professionalità docente per l'inclusione. *Nuovo Gulliver News.*

Fedeli, D.(2017). Le sfide della scuola primaria per i bambini e i genitori di oggi. *Nuovo Gulliver News.*

E adesso come faccio?

Il "potere" delle domande nella ricerca di soluzioni creative

Formazione - di Croene Alexandra



Il percorso sulla didattica per competenze seguito quest'anno e tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola ha acuito una consapevolezza che gli stessi alunni sollecitano quotidianamente: **la necessità di agganciare i saperi trasmessi a un vissuto personale.**

La ripetuta provocazione "ma questo a che serve?", che ogni insegnante avrà ricevuto almeno una volta in ogni classe, punta ogni volta il dito sull'insensatezza di una modalità di trasmissione dei saperi che non rimanda all'esperienza concreta della realtà.

Ho sempre riconosciuto la legittimità della domanda, difendendo gli alunni dalle osservazioni di alcuni colleghi che, in casi simili, sono subito pronti a sostenere che "non c'è più rispetto per l'insegnante...".

È forse irrispettoso mettere in discussione ciò che appare privo di senso? Dipende certo dalle modalità con cui viene presentata l'obiezione, ma altro è il rispetto che desidero dai miei studenti.

Non ho mai lasciato cadere tali richieste, limitandomi però a fornire esempi di "applicazioni" delle conoscenze proposte. Quando però anche gli esempi sono percepiti come estranei alla propria vita (perché magari fanno parte della mia e non della loro), il senso rimane ancora una volta lontano.

"L'approccio per competenze evita la decomposizione dei saperi e la loro perdita di senso agli occhi degli alunni": ecco, finalmente una strada! Da qui si parte per un nuovo viaggio.

Il corso appena terminato mi ha permesso di focalizzare l'attenzione sulla necessità di mettere gli alunni in situazioni problematiche concrete affinché la ricerca del sapere sia percepita come necessario strumento per la soluzione dei problemi proposti.

Fin dalle prime sperimentazioni in classe, ogni sollecitazione in questo senso ha provocato reazioni positive che hanno superato qualsiasi aspettativa.

In un tempo in cui per molti ragazzi l'apatia sembra la condizione "default" in cui viene recepito qualsiasi tipo di proposta (persino un'uscita escursionistica!), gli alunni si sono dimostrati fortemente motivati a cercare soluzioni creative e personali. Le situazioni proposte hanno anche fatto emergere in modo costruttivo alcuni di quelli che abitualmente si nascondono nel ruolo del "disturbatore".

Nonostante l'abitudine a preparare le attività di verifica in modo quasi maniacale, affinché tutto sia perfettamente chiaro e gli alunni non abbiano bisogno di chiedere spiegazioni o aiuto durante il compito assegnato, ho trovato molto utili le **"5 domande per la consegna operativa"**: uno strumento in più per verificare la fruibilità di quanto preparato e per orientare meglio il lavoro degli studenti.

Durante la preparazione dell'unità didattica e nelle sessioni di lavoro condiviso con colleghe di corso, è emersa l'inderogabile necessità di sollecitare e mantenere aperto un costante confronto con i colleghi di plesso, anche e soprattutto quelli non ancora coinvolti nella formazione specifica da noi seguita: senza orientamenti didattici e prassi condivisi si corre il rischio di uscire da un "guscio" per crearsene uno nuovo, magari più bello e stimolante, ma ugualmente limitato.

Il corso mi ha fatto toccare con mano che **la certificazione delle competenze non è semplicemente un adempimento burocratico** in più, per il quale è sufficiente leggere il manuale di istruzioni, ma è l'ultimo passaggio di un processo che ci chiama a trasformare completamente la visione dell'insegnamento/apprendimento che ci ha orientati finora (e qui comprendo le resistenze dei colleghi!).

Da ultimo, ma non meno importante, l'entrare man mano in questa nuova visione ha evidenziato la necessità di continuare a sviluppare qualità personali, soprattutto sul piano comunicativo (lo faccio da sempre perché credo che la crescita personale vada coltivata per la propria realizzazione - ora mi sembra che la formazione di un insegnante non possa prescindere da questo aspetto).

E poi... le otto competenze!

In che modo io stessa ho acquisito o sto maturando ciò che vado a valutare nei miei alunni?

Dal momento che non sono chiamata a valutare soltanto la competenza disciplinare, non posso esimermi dal coltivare e migliorare l'uso della lingua madre (in tutte le sue declinazioni, compresa l'intonazione della voce, la comunicazione corporea), dall'affinare la mia personale espressione artistica (coltivo la musica da sempre, sento la necessità di praticare il disegno per...educare l'occhio), dal riconoscere e dare spazio a quelle parti di me che possono dire qualcosa di unico e personale, per poter aiutare gli alunni a riconoscere e sviluppare le proprie.

Non posso non cercare situazioni in cui imparare qualcosa di nuovo (si tratti di didattica per competenze o di costruzione di muri a secco poco importa...) e **non posso esimermi dall'osservarmi nel processo di apprendimento**: ritrovarmi nel ruolo di discente mi aiuta a comprendere meglio ciò che motiva, ciò che permette di superare l'iniziale frustrazione del "non sono capace", ciò che rinforza quanto appreso e stimola ad andare avanti in modo creativo.

Ho difficoltà nel vincere l'inerzia, nell'uscire dal mio guscio, da tutte quelle abitudini più o meno consolidate che mi permettono di svolgere un lavoro che, bene o male, "funziona" (funziona sì, secondo parametri riconosciuti validi da chi mi sta intorno ma non più da me).

La fase in cui più sento il peso della pigrizia è quella della progettazione, non perché non abbia capito come si procede ma perché mi richiede una quantità di tempo che al momento appare sproporzionata al tempo di effettiva realizzazione del lavoro con gli alunni (immagino che la pratica aiuterà a snellire questo passaggio).

La necessità di elaborare "compiti in situazione" mi ha comunque reso più attenta all'osservazione della realtà che mi circonda: cerco di cogliere aspetti che possano coinvolgere gli alunni in lavori stimolanti e congruenti con il percorso didattico prefissato.

Come ha evidenziato qualche collega, difficile è anche stare nel disorientamento e nell'instabilità della fase di cambiamento, accettare un periodo di confusione e di lavoro "sporco" e apparentemente disordinato.

Gli incontri in presenza del corso appena concluso sono stati, tra le altre cose, un continuo rinforzo della motivazione: uno scoprire che ciò in cui mi sembra di fallire è proprio il punto di appoggio per il nuovo passo - e questo passo mi porta decisamente avanti e non indietro.

La realizzazione dell'unità di apprendimento ha evidenziato un equilibrio non ancora raggiunto tra controllo del percorso e apertura di spazi di ricerca autonoma per gli alunni.

Vorrei usare la valutazione come vero strumento formativo e evitare che venga percepita come "etichetta". Questo comporta scardinare non soltanto le abitudini ultradecennali di me come insegnante, ma anche quell'attenzione al voto vissuta spesso in modo morboso da parte di famiglie e studenti.

Vorrei essere guidata nella scelta e nell'elaborazione delle evidenze: non sempre riesco a discriminare quelle che mi permettono di valutare le competenze da quelle che valutano semplici abilità o, se pure le riconosco, ho difficoltà a calibrare i quattro livelli di competenza.

Alexandra Croene, insegnante di Matematica scuola secondaria di primo grado dell'IC Leonida Montanari, Rocca di Papa (RM)

Non si tratta di aggiungere

Modificare l'impostazione didattica e la relazione con gli alunni

Formazione - di Fodale Andrea



Tra i tanti concetti ed esperienze sottoposti alla nostra attenzione, all'interno del percorso formativo sulla didattica per competenze dell'Associazione Sysform, mi ha colpito in particolare quello di **contesto di apprendimento** (secondo incontro).

Forse perché non ho vissuto o non ho attribuito alle mie esperienze di gruppo una valenza positiva per i miei apprendimenti, o per la mia indole introversa, per me i momenti proficui di apprendimento sono stati sempre di natura personale e non condivisa.

Da insegnante ho dovuto, ovviamente, affrontare e gestire le dinamiche di gruppo ma le caratteristiche di un contesto di apprendimento che ci sono state suggerite mi hanno permesso di mettere perfettamente a fuoco i traguardi da raggiungere.

Rispetto alla mia posizione iniziale nei confronti della didattica per competenze, desideroso di avvicinarmi all'argomento ma preoccupato per un compito pesante da aggiungere a quelli già esercitati, **ho capito che lavorare per il conseguimento delle competenze significa non "aggiungere" ma modificare alla base l'intera impostazione didattica e la relazione con gli alunni.**

Questo è forse più difficile di "aggiungere" ma può diventare un compito molto coinvolgente e motivante dal punto di vista personale e professionale.

Mi hanno interessato in particolare:

- Il concetto di metacognizione, quindi aiutare gli alunni a capire come imparano;
- considerare i contenuti come mezzo e non come fine, come spunto di ricerca e problematizzazione;
- la valorizzazione e la conversione su un piano di riflessione e consapevolezza di tutti gli elementi che costituiscono la vita di classe, compresi gli errori.

Ho sentito il ruolo positivo del gruppo, sia nei dibattiti in classe che nei lavori a casa; le persone di questo gruppo sono state disponibili a dare il loro contributo per esplorare al meglio possibile gli argomenti proposti senza la volontà di emergere individualmente.

Pertanto **ho potuto riflettere su quanto sia importante, in classe, lavorare per creare le condizioni di uno spirito di gruppo orientato alla condivisione e alla fiducia in se stessi e negli altri.**

Il mezzo che più mi ha aiutato a maturare è stato la lettura degli articoli della rivista "La Scuola Possibile".

Mi sento "rinforzato" nel proseguire i miei tentativi di costruzione condivisa di contenuti e significati.

Sono pienamente consapevole che il lavoro da fare per lavorare sulla didattica per competenze è molto più ampio, articolato e complesso di quello da me attuato.

Andrea Fodale, docente di lettere, IC Belforte del Chienti, Roma

La Scuola oltre il muro

Insegnare superando confini e paure

Formazione - di De Carlo Daniela



Nonostante la mia capacità di sintesi e concisione, trovo particolarmente difficile riassumere con poche righe e senza ombra di falsa retorica cosa ha significato per me frequentare il percorso formativo di secondo livello sulla "Didattica per competenze", tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola.

Ritengo che la sua utilità ed efficacia non riguardi tanto la trasmissione astratta e teorica di un nuovo modo di fare didattica, quanto piuttosto l'indicare nuove risorse interiori, nuove energie e nuovi punti di vista per "insegnare".

Ho capito in modo ancora più incisivo e sicuro che "insegnare" non è, e non può essere, solo una trasmissione di nozioni, informazioni, conoscenze; affinché queste crescano e diventino "sapere", è indispensabile consapevolezza, professionalità, entusiasmo e sentimento da parte dell'**insegnante**, che in tal modo sarà un **facilitatore di un processo di apprendimento**, dove tuttavia non è unico attore, ma è protagonista insieme all'alunno, considerato come singolo e come parte della comunità scolastica.

Per insegnare in modo responsabile e consapevole, **è necessario riconoscersi parte di una comunità** e, per questo, "bisognosi" di confronto, collaborazione e solidarietà verso gli altri membri del gruppo.

Bisogna abbattere i muri della competizione tra colleghi (la mia classe, i miei alunni; gli alunni sono di tutti gli insegnanti!), dell'indifferenza e dell'egoismo didattico; l'unico obiettivo che dovrebbe vedere i docenti uniti e collaborativi tra di loro è solo uno: "l'alunno".

Grazie a questo percorso formativo, ho riconsiderato l'importanza del "come" e non solo del "cosa" si insegna; ho imparato che non devo temere di non avere risposte pronte da dare ai ragazzi, posso anche avere l'umiltà e il coraggio di cercarle insieme a loro. I ragazzi non devono idealizzare e disumanizzare gli insegnanti: naturalezza e spontaneità non sono in contrasto con la determinazione dell'essere docente.

Finalmente solo oggi, dopo circa trent'anni di insegnamento, ho capito perché alcuni miei insegnanti di liceo non hanno mai voluto inserire nei loro programmi alcuni argomenti di studio che pure erano contemplati in quelli ministeriali; penso non si sentissero all'altezza o non sapessero padroneggiare la materia come avrebbero voluto o come fosse necessario. Penso che, ancorati a un modello ben preciso di scuola, avessero paura ... di osare. **Ebbene ho preso coscienza che se si vuole costruire una nuova società, un nuovo individuo, una nuova scuola, necessariamente si deve osare, anche quando la paura è tanta.**

E la paura, a volte, è tanta perché c'è la consapevolezza che l'interlocutore è un piccolo individuo, con una personalità, un carattere, una storia tutta sua.

Ho ancora bisogno di chiarezza riguardo a ciò che mi chiedono le indicazioni ministeriali, il dirigente scolastico, le famiglie degli alunni. E' difficile, inoltre, assicurarsi collaborazione e condivisione di obiettivi e strategie tra colleghi, piena fiducia e interesse motivato da parte degli alunni.

A volte mi sento che sto percorrendo una strada, impervia e piena di buche, da sola.

Vorrei sempre poter capire anticipatamente ciò che potrebbe turbare il sereno percorso didattico; vorrei sempre avere la sicurezza che almeno l'un per cento del mio insegnamento arrivi prima al cuore e poi nella mente degli alunni.

Daniela De Carlo, docente di lettere presso l'IC di Marcellina, Roma

Il D.S. che valuta il D.S.

Il Sistema Nazionale di Valutazione dei Dirigenti Scolastici

L'intervista - di Riccardi Barbara

Il nuovo anno scolastico è arrivato con le sue novità, tra queste tra cui il Sistema Nazionale di valutazione dei Dirigenti Scolastici. Si tratta di un processo atteso da quindici anni, che ha lo scopo di investire sul miglioramento della professionalità dei nostri Dirigenti Scolastici, un processo di supporto a tutto il sistema scolastico che inizia dall'alto.

Lo strumento di valutazione è il tanto declamato portfolio che sarà la fotografia dell'operato di chi sta a capo delle scuole di ogni ordine e grado, nel quale si dovranno evidenziare le modalità organizzative messe in atto, le modalità di gestione del personale, le azioni per promuovere la partecipazione della comunità scolastica e il rapporto con le realtà del territorio, per il raggiungimento degli obiettivi che hanno ricevuto.

La valutazione avrà cadenza annuale e inciderà sulla retribuzione di risultato dei Dirigenti Scolastici a partire non da quest'anno. I livelli di raggiungimento degli obiettivi previsti sono quattro: **pieno raggiungimento, avanzato raggiungimento, buon raggiungimento, mancato raggiungimento.**



A darci delle risposte più esaustive per comprendere meglio la macchina organizzativa dell'operazione "Valutazione dei D.S." c'è uno dei Dirigenti Scolastici che fa parte dei nuclei di valutazione dell'USR Lazio, la prof.ssa Maria Vittoria Pomili dell' IC Città dei Bambini.

1. Come e quando nasce l'idea del Sistema Nazionale di Valutazione dei DS?

Da un punto di vista normativo il tutto nasce dal D.P.R. 80/2015 a cui hanno fatto seguito note Direttive ministeriali, tra cui occorre ricordare la 36 del 2016. In realtà però bisogna ricollegarsi ad un processo globale di valutazione che sta investendo in questi ultimi anni l'intero sistema di istruzione. A capo di tutto c'è un cambio, o se vogliamo un accoglimento di quanto si è sempre fatto nei paesi europei in cui si pone l'accento sulla verifica dei risultati raggiunti, al fine di tendere ad un continuo miglioramento.

2. Tra le funzioni richieste ai D.S. c'è quella di essere chiamati a procedere alla compilazione online del Portfolio, strumento alla base del processo di valutazione: quali sono i pro e i contro?

Il portfolio è uno strumento importante ai fini della rendicontazione del lavoro svolto. I pro sono molteplici: io sottolineerei il fatto che già dalla compilazione ci rendiamo conto delle molte attività ed azioni che realizziamo nel corso del nostro lavoro e soprattutto il documento ci fornisce una visione più organica del sistema che stiamo gestendo. I contro si affiancano inevitabilmente ai precedenti, nel senso che nella compilazione i Dirigenti Scolastici italiani si rendono conto che molte delle azioni poste in essere hanno molti vincoli e a volte non determinati direttamente dallo stesso capo d'Istituto. Vedi per esempio il cambio di rotta sulla chiamata per competenze avuto nell'ultima ipotesi di contratto, per cui a volte ci chiediamo se la valutazione verso il dirigente terrà conto di ciò.

3. Cos'è che l'ha spinto a candidarsi come membro dei nuclei di valutazione? Non è imbarazzante valutare i propri colleghi?

Personalmente la candidatura a far parte dei nuclei di valutazione è nata da un interessamento che negli anni ha guidato la mia preparazione agli studi; al contempo ritengo che il Dirigente Scolastico, essendo sul campo tutti i giorni, conosca meglio degli altri le fatiche e le problematiche del lavoro di direzione. Sinceramente il fatto che nei nuclei di valutazione vi siano dei colleghi mi conforta.

4. Dall'anno scolastico 2017/2018 la retribuzione dei Dirigenti Scolastici sarà legata al processo di valutazione. Quale novità c'è sul versante degli stipendi, dato che il Ministro Fedeli ha dichiarato che i D.S. avranno stipendi uguali a quelli dei Dirigenti della P.A.?

Sinceramente me lo auguro, ma non ho grande fiducia in ciò; in questo ultimo periodo sono stati firmati diversi contratti dirigenziali della P.A., ma il nostro rimane in stallo sempre con la scusa che non ci sono fondi. Forse per qualcuno sarebbe antipatico firmare un contratto con aumento stipendiale. Arrivati a questo punto ci riportassero ad essere Presidi, togliendoci tutte le responsabilità date in questi ultimi anni, a partire dalla sicurezza, su cui peraltro non abbiamo potere di spesa.

5. Cosa consiglierebbe ai futuri docenti che stanno per affrontare il nuovo concorso da Dirigenti Scolastici?

A loro direi che quello del Dirigente è un lavoro bellissimo e motivante, ma che bisogna prendere in considerazione anche il fatto che non si avranno più orari fissi. Sicuramente è richiesta una forte predisposizione ai rapporti con il pubblico, soprattutto in un periodo in cui la crisi e i vari problemi hanno reso ancora più difficili le relazioni. Comunque faccio un in bocca al lupo a tutti.

Rimane da dire che il fatto interessante di questo processo per la valutazione degli oltre 7.000 Dirigenti Scolastici su tutto il territorio nazionale riguarda la presa in considerazione dei questionari redatti dai vari Uffici Regionali da inviare alle famiglie, ai Municipi, ai docenti, al personale ATA; la parola finale del processo di valutazione spetta comunque al Direttore Generale degli USR.

Grazie alla prof.ssa Pompi per averci fornito ragguagli ed informazioni, auguri per il nuovo anno scolastico a lei e a tutta la sua comunità scolastica e a tutti i nostri lettori, dirigenti e non.

Barbara Riccardi, docente I.C. Padre Semeria di Roma, Global Teacher Prize, Counsellor della Gestalt Psicosociale e Giornalista pubblicista

Partenza per chi rimane

Educare all'uguaglianza e all'accoglienza

Intercultura - di Bono Liliana



A breve si riparte, quest'anno ingraniamo la...seconda.

Sono felice di rivedere i miei alunni ma anche malinconica perché alcuni di loro sono andati via, hanno lasciato scuola, città e Paese. Non ce la facevano più: troppi problemi, scarsità di lavoro, costo della vita, scadenze impietose che premono.

Succede spesso dalle mie parti, negli ultimi tempi un po' di più.

A molte famiglie della mia scuola pesa anche il costo del materiale scolastico, ed io e le mie colleghe abbiamo in parte sostenuto le spese per poter lavorare con tutti i bambini.

Non sempre questo è sufficiente, anzi non lo è quasi mai.

E poi c'è il costo della mensa, la confusione in merito al cosiddetto "panino" da casa.

A me viene rabbia, lo confesso.

Una scuola pubblica, se è obbligatoria, non dovrebbe essere anche gratuita?

Lo so che suonerò impopolare ma non me ne importa niente.

Almeno nell'infanzia, in una scuola, non si dovrebbe imparare l'uguaglianza?

Invece proprio qui, nella scuola, spicca con evidenza la condizione privilegiata di chi vive senza contare il centesimo e quella disperata di chi non ha nemmeno quello.

Persone sempre gentili e rispettose, anche quasi sempre sorridenti, adesso sono in difficoltà sempre maggiori.

Non parliamo dell'ondata di razzismo e di intolleranza che sta avanzando un po' ovunque.

Scuola multietnica ed accoglienza, questo è quanto cerchiamo di fare.

Ma come mai il mondo ogni giorno smentisce i valori che cerchiamo di coltivare?

A volte anche nel nostro mondo o micromondo, dove l'altro non è sempre gradito, per quanto si sforzi.

Non posso mica far finta di non vedere e di non sentire, e i miei alunni sono ben pronti e svegli.

Anche loro guardano e sentono.

La televisione con i programmi dalla parte di qualcuno, i servizi del telegiornale che ci illustrano un mondo sempre più freddo nonostante l'estate rovente, sempre più pronto a chiudere e sbarrare porte.

Dobbiamo far crescere la generazione del futuro, a me non importa la provenienza o il colore.

Ma non posso certo dire che queste piccole promesse abbiano davanti a sé un panorama di adulti incoraggiante o esemplare.

Io farò...il possibile, come e più di sempre.

Solo qualche anno fa non avrei mai immaginato che questo potesse includere una specie di piccolo '68 ideologico, per conto mio da rifare daccapo e con maggior decisione.

Non viviamo in un mondo perfetto, lo so bene.

Facciamolo diventare un mondo almeno possibile.

Liliana Bono, docente di scuola primaria, Istituto "G. Parini", Torino



Una giornata speciale

L'importanza di una buona relazione educativa

Formazione - di Malagesi Stefania



Ed eccoci tutti pronti per un nuovo anno scolastico!

Per prepararci al meglio, la nostra Dirigente Scolastica ci ha sorpresi organizzando **una giornata di formazione speciale** e quindi tutto il Collegio Docenti si è riunito presso "Casa Cenci" ad Amelia. Parliamo di una casa-laboratorio, un luogo di ricerca educativa, fondata da **Franco Lorenzoni**, maestro, pedagogista e autore di diversi libri consigliati dalla stessa Dirigente in preparazione proprio a questa giornata. Tra alcuni titoli, ho deciso di leggere "*I bambini pensano grande*", un libro consigliato non solo agli insegnanti ma anche ai genitori per capire meglio il mondo della scuola e quello che accade nella quotidianità dei loro figli.

E' una lettura piacevole che racconta l'esperienza diretta dei bambini, le loro riflessioni, le incertezze, le scelte, registrate e trascritte da Franco Lorenzoni; è la cronaca di un percorso pedagogico, in un anno scolastico, di una quinta elementare che vive in un piccolo paese dell'Umbria.

Durante la formazione a Cenci, ho avuto la fortuna di trovarmi nel gruppo dei docenti seguito dalla stesso Franco e, avendo letto il libro, mi sono sentita improvvisamente catapultata in quella quinta elementare.

Inizialmente è stato chiesto ad ognuno cosa fosse per noi "**l'ombra**"... vi confesso che mi sono sentita in imbarazzo quando ho affermato che per me è semplicemente **riparo dal sole**.

La domanda successiva ci ha invece trasformati tutti in alunni dubbiosi: perché vediamo la luna alcune volte piena, altre a spicchi e in alcuni casi nera?

E proprio come è avvenuto nel racconto, si è aperta una discussione collettiva, dove ognuno portava avanti la propria riflessione: chi provava a spiegare difendendo con tenacia la propria tesi, chi cercava di capire chi in realtà poteva avere ragione, chi ha proposto di usare i corpi per "**SCOPRIRE**" la realtà; siamo arrivati tutti a condividere la stessa teoria ma... che fatica! Infatti, questo si apprende al termine della lettura del libro: **l'apprendimento per scoperta** rimane dentro ognuno; i bambini, attraverso ragionamenti, riflessioni e l'ascolto dei diversi punti di vista, apprendono e danno forma ai loro pensieri con le parole. Non è l'insegnante che svela le risposte a ogni quesito, ma tutti arrivano alla conoscenza attraverso la strada sicuramente più tortuosa, dell'argomentazione, della riflessione, della meditazione, dando forma ai loro pensieri con le parole.

Si avverte chiaramente l'importanza dell'ascolto che deve valorizzare l'opinione di ciascuno, insegnando così la condivisione e il saper accettare che altri possano sapere più di noi.

Franco Lorenzoni ci insegna che da una buona **relazione educativa** nasce la conoscenza che va oltre i voti; ho consolidato la certezza che dare agli alunni una restituzione dei loro lavori, delle loro riflessioni è molto importante. Ecco la restituzione che Franco ci ha dato dei nostri pensieri sull'ombra:

Ombra chi sei?

Da piccola ti cercavo sempre con mio padre

Sei una cosa magica che ci regalano gli alberi

Bel riparo dal sole

Frescura

Sollievo

Pausa di luce, benessere

Sei il sole che va dietro a un ostacolo

Peter Pan che ti ha persa.

Nessuno si può liberare di te

Meno male che ci sei, ci fai vedere la luce

stai fuori e stai dentro

Ci sei con poca luce

Sei presenza di un corpo

Un punto dove trovare sollievo dal caldo

Sei presenza di un corpo

Un punto dove trovare sollievo dal caldo

Immagine di un corpo intercettato dalla luce

Oscurità

Immagine di una sagoma che si muove con il sole

Scorrere delle giornate, presenza del tempo

Sei un posto scuro, nascosto, freddo

Una parte del nostro interno con il quale siamo in contatto

Ma che mostriamo meno

Ombra

Sei un luogo ricco

Un buon punto di osservazione di ciò che ci circonda

Una foglia cade e si congiunge alla sua ombra

Sei mio padre, perso da poco

Parvenza, dissolvenza, riparo che trascolora

Con te tutto è più nitido

Anche il mio pensiero poco sensibile è diventato poesia! Magnifico, vero?!

Stefania Malagesi, docente dell'IC "Belforte del Chienti", Roma

Fare per essere, essere per fare

La scuola della praticità e della condivisione

Formazione - di Serafini Elisabetta



Scrivere un'autobiografia cognitiva relativa ad un percorso così lungo, denso e ricco di esperienze come è stato questo corso di formazione sulla didattica per competenze, tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola, è impresa quanto mai ardua; impresa che mi fa comprendere quali possano essere state le difficoltà della mia classe nel momento in cui ho fatto la stessa richiesta di guardare all'intero anno scolastico ed è utile perché troppo poco nelle nostre frenetiche vite di insegnanti ci capita di fermarci a riflettere su quanto facciamo, su come agiamo e su quello che ci resta alla fine di ogni esperienza compiuta. Quando ciò accade ci troviamo ad apprezzare il valore dei momenti di riflessione - ancora più utili se condivisi - a renderci conto che un'adeguata valutazione consente di valorizzare al meglio sia quanto ci appare già completo sia i prodotti meno riusciti (direi che in questo caso il valore del bilancio conclusivo è ancora maggiore!).

Soffermandomi a riflettere in primo luogo sugli aspetti più interessanti di questo percorso di formazione, devo dire che sono stata motivata sin dalla partenza. La mia esperienza settennale nella scuola dell'infanzia, anteriore al passaggio alla primaria, mi ha infatti consentito di focalizzare molto **l'attenzione sull'importanza del 'fare'**: il fare come gioco, come costruzione delle proprie competenze cognitive, prassiche e sociali mi ha sempre affascinato soprattutto per le ricadute negli apprendimenti. Molte di queste convinzioni le ho portate con me nella scuola primaria, tentando di metterle in atto, tenendo conto del curriculum e avendo la fortuna di prendere in carico una classe prima, con tutto ciò che ne

conseguo: la possibilità di iniziare un percorso insieme ai bambini e alle bambine e di impostarlo in un certo modo. Il corso sulla didattica per competenze mi ha accompagnata in questo cammino.

Gli aspetti che ho ritenuto più interessanti sono stati relativi a tre ambiti: teorico, tecnologico e sperimentale. **Per teorico intendo la conoscenza dell'impianto che c'è dietro la progettazione per competenze**, che continuo a sentire la necessità di implementare. Certamente mi è molto più chiara la distinzione tra competenze, traguardi ed evidenze che era per me avvolta nel fumo, sebbene siano passati cinque anni dalla pubblicazione delle Indicazioni Nazionali; ho imparato soprattutto ad operare con questi strumenti in sede di progettazione, o meglio, ho familiarizzato con essi.

Il punto di vista tecnologico e quello cooperativo si intersecano: durante il corso ho infatti per la prima volta sperimentato i vantaggi offerti dalla possibilità di lavorare su wiki. Mi era capitato in altre occasioni ma non su lavori così complessi come la declinazione di una competenza nei rispettivi traguardi formativi. Sarebbe un'opportunità incredibile poterla utilizzare nel team in cui si lavora, chiaramente continuando ad affiancarla alla tradizionale attività di progettazione in presenza, poiché offre la possibilità di confrontarsi su documenti che prevedono un'elaborazione lunga e tempi di riflessione dilatati. **Dal punto di vista sperimentale, ho apprezzato molto il fatto di avere la possibilità di operare** direttamente nella classe in parallelo con le competenze acquisite ed affiancata dai docenti e dalla tutor del corso, nonché dal dialogo continuo e costante coi colleghi.

Il percorso è tuttavia stato anche accidentato, per le numerose difficoltà in cui sono incappata, tutte relative al piano operativo. In fase di progettazione infatti, la resistenza 'interna' più forte che ho trovato è stata relativa alla semplificazione, soprattutto nella scelta degli elementi di osservabilità. Su questa sono inciampata più volte ritrovandomi, nel momento in cui mettevo in pratica, a dover gestire una mole di lavoro troppo cospicua. Pensando inoltre che mi sono misurata con la costruzione di un solo percorso, di un solo compito significativo, immagino che sarà molto difficile riportare all'intero programma le stesse modalità operative. E, venendo all'ultimo grande scoglio incontrato, **credo che per rendere la ricaduta del lavoro veramente efficace per la classe e pensabile per una docente, bisognerebbe lavorare in team.**

I momenti in cui mi sono arenata e sono stata in difficoltà corrispondono a quelli gestiti in solitudine.

Elisabetta Serafini, insegnante dell'IC Leonida Montanari, Rocca di Papa (RM)

Percorsi di crescita

Testi e contesti di aggiornamento personale e professionale

Formazione - di Saiu Rossana



Il corso di formazione sulla "**Didattica per competenze**", tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola, è stato davvero entusiasmante.

L'aspetto più positivo è stato confrontarmi con le colleghe dei diversi ordini di scuola; la condivisione delle esperienze mi ha fatto riflettere e capire che ci sono tante insegnanti che svolgono il proprio lavoro per passione, con professionalità.

Per me è la prima esperienza nella scuola pubblica e ammetto che l'impatto non è stato semplice; mi sono resa conto che il desiderio di migliorare il modo di insegnare non è condiviso da tutti, e così pure il confronto e la cooperazione, che non sempre è facile da ottenere.

Ritengo che la scuola potrebbe migliorare tanto se fosse più curata la formazione dei docenti.

Essere aggiornati significa essere veri professionisti e ciò rappresenta una risorsa per i nostri alunni. Ringrazio i formatori del corso sopra citato per quello che hanno dimostrato di essere e per aver messo a disposizione le esperienze, le conoscenze e averle condivise, per l'impegno e per la pazienza dimostrati.

Nonostante gli svariati impegni avuti durante l'anno (considerato che era quello di prova), ho trovato le energie giuste per portare a termine questa esperienza arricchente.

Il percorso mi ha permesso di prendere maggior consapevolezza del mio modo di operare, di saper riconoscere le difficoltà e gli errori commessi e saper trovare delle strategie per superarli, accettando le ragioni di un eventuale insuccesso e valorizzando anche i miei punti di forza; ammetto che non è stato semplice però è stata un'occasione per focalizzare al meglio il mio "essere insegnante".

Sicuramente provvederò a riprendere i materiali messi a disposizione, per l'inizio di questo nuovo anno scolastico, e crearli un fascicolo da visionare in qualsiasi momento.

Inoltre, visto che all'interno della mia sezione sono presenti tantissimi "bambini speciali" e che ho preso consapevolezza di essere particolarmente sensibile alle differenze, mi sono regalata un libro: "*Didattica speciale per l'integrazione*" di Dario Janes.

Anche le letture mi aiuteranno ad essere migliore.

Rossana Saiu, docente scuola dell'infanzia dell'I.C. di Fara Sabina, Rieti

Inclusione con le competenze

La formazione possibile grazie alle relazioni

Formazione - di Raffaele Ilda



Nel corso di secondo livello sulla didattica per competenze, tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola, ho cercato per l'ennesima volta di riflettere e analizzare il mio modo di proporre ed organizzare le attività didattiche, tenendo presente che **la didattica per competenze offre un'ampia e reale possibilità di inclusione in classi come le nostre, che presentano tutte un alto numero di alunni con BES**; ho dovuto ammettere che talvolta in alcuni ambiti disciplinari è possibile che si riservi ancora più attenzione al "cosa" piuttosto che al "come", che si resti ancora mentalmente legati soprattutto all'idea del contenuto da veicolare e da far apprendere, come ad un'idea di "programma" da dover assolutamente rispettare.

La vera difficoltà è quella di approcciare le novità con plasticità mentale e la capacità critica.

Da persona che lavora nella scuola da 38 anni, ho sempre cercato di aggiornarmi e progredire, ho frequentato decine di corsi di formazione in cui ogni volta si spiegavano nuovi e rivoluzionari metodi e strategie, ho visto passare sulla mia testa, il meno passivamente possibile, riforme della Scuola e "mode" pedagogiche: è difficile ormai, nonostante la voglia di mettersi in gioco e in discussione sia rimasta intatta negli anni, allontanare talora il pensiero che si diano nomi e forme nuove a cose che nuove non sono, e che ad alcune "malattie", di cui non riusciamo realmente a scoprire la causa, cerchiamo di rispondere cambiando semplicemente medicinale, o dosi e tempi di somministrazione.

Fuor di metafora, mi rispondo dicendo che tutto si deve provare con onestà intellettuale, e che **la risposta arriva comunque dal lavoro quotidiano e dalle relazioni profonde che nella classe si allacciano**, a cui l'insegnante deve aggiungere preparazione e rigore professionale. Mi sono impegnata, perciò, nonostante momenti di disincanto, e cercherò comunque di utilizzare al meglio quanto acquisito in queste due annualità di corso.

Tutto ciò che abbiamo sperimentato credo si metabolizzi solo "operando" con sistematicità nell'esperienza quotidiana, sostituendo gradatamente e consapevolmente procedure abituali e consuetudini consolidate.

Credo profondamente nella capacità di condivisione e collaborazione del corpo docente, vera ricchezza,

faticosamente conquistata negli anni di Scuola Primaria: è una risorsa che può avere un ruolo preziosissimo in questa fase di "passaggio", nell'assimilazione, organizzazione e applicazione di un diverso modo di lavorare.

Ilda Raffaella, insegnante dell'IC Marcellina,(RM)

Ci facciamo in quattro!

Formarsi per condividere e diffondere buone pratiche

Formazione - di Rozzi Annarita



In questo secondo livello del percorso di formazione sulla didattica per competenze, tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola, ho avuto modo di definire con maggior chiarezza le questioni di fondo che devo affrontare per continuare a svolgere con passione, fiducia ed efficacia il mio lavoro. In una fase di crescente smarrimento e frustrazione che dura da qualche anno, sicuramente dovuta anche ai forti e veloci cambiamenti in atto nella società, dagli esiti spesso problematici, **sto cercando di dare un nuovo senso al mio lavoro**. Ogni giorno sono a contatto con ragazzi alle prese con un "crescere" difficile, in contesti densi di situazioni confuse, quasi in assenza di punti di riferimento fermi e coerenti. Le questioni poste alla nostra attenzione nel corso di formazione mi hanno aiutata a costruire una nuova visione: lavorare con tenacia alla realizzazione di una comunità nella quale tutti, ragazzi ed adulti, possano vivere **concrete esperienze di apprendimento e di vita** e crescere insieme in un ritrovato clima di condivisione, empatia, cooperazione. **Strumento fondamentale: una ragionata, coerente, ben strutturata progettazione.**

Ho chiarito a me stessa cosa significhi veramente **"mettere l'alunno al centro"**, renderlo protagonista del suo processo di apprendimento e di crescita, aiutarlo e sostenerlo nella costruzione di quelle **competenze cognitive, metacognitive, relazionali** che potranno consentirgli di imparare ad affrontare con maggiore forza, consapevolezza e determinazione, in autonomia e responsabilità, le situazioni della vita reale. Mi sono stati forniti strumenti teorici ed operativi per progettare e realizzare **concreti percorsi di apprendimento**: dai traguardi di competenza disciplinari e trasversali da promuovere, attraverso gli obiettivi di apprendimento, alle rubriche delle evidenze con i rispettivi livelli di padronanza, le griglie di osservazione, i compiti significativi e di realtà fino alla valutazione e autovalutazione dell'alunno. Ora sta a me, con

attenzione e spirito di osservazione, pensare le situazioni, i contenuti, i compiti che veramente possano rispondere alle esigenze dei ragazzi, interessarli, coinvolgerli e motivarli.

Su me stessa, cosa dire: sicuramente, pian piano, **sto riuscendo a staccarmi da modalità operative rassicuranti, perché sperimentate e consolidate nel tempo, ma troppo direttive**. Sto superando la mia necessità di tenere sempre tutto sotto controllo. Sono bravi e originali i ragazzi quando si lascia loro spazio e libertà di azione: non "spontaneismo" fine a se stesso ma un agire da protagonisti all'interno di contesti comunque progettati, pensati in coerenza con le competenze da promuovere.

In questo momento mi sembra di avere davanti un quadro abbastanza chiaro.

Le difficoltà che incontro mi sembrano essere quelle del principiante che ha compreso ciò che si deve fare e come lo si deve fare ma ha ancora bisogno di tempo e tanto esercizio per imparare, diventare più sicuro nel porre in atto nuove modalità operative, nuovi modi di porsi, nuovi punti di vista... Più che difficoltà forse quelle che incontro sono delle sfide: **nel lavoro arrivare ad una progettualità fortemente coerente al suo interno e ampiamente condivisa**; per gli alunni pensare a contenuti e compiti di realtà veramente significativi e coinvolgenti per loro; per me stessa, progettare bene per poi lasciare fluire le situazioni, lasciare spazio e libertà d'azione ai ragazzi perché solo così potranno acquisire autostima e crescere in autonomia e responsabilità. Ce la farò? E' molto importante e produttivo, al riguardo, potersi confrontare e collaborare con le colleghe che hanno frequentato il corso insieme a me.

Come far confluire tutto questo nel curriculum d'istituto, soprattutto le competenze trasversali? Noi insegnanti stiamo realizzando il **curricolo verticale** partendo dai traguardi di competenza relativi alle diverse discipline. Come integrarlo con le competenze trasversali? Lo strumento sarà la progettazione di una serie di percorsi di apprendimento, possibilmente pluridisciplinari, con relativi compiti significativi e di realtà e con le rispettive rubriche di valutazione? La valutazione è un altro elemento di fragilità: il più delle volte si continua a valutare l'acquisizione di conoscenze e abilità senza **fare il salto verso la valutazione delle competenze**, senza creare le situazioni che possono favorire lo sviluppo e l'osservazione delle stesse.

Basterà uno sparuto gruppo di quattro professoresse a diffondere nella comunità della scuola secondaria di primo grado le nuove modalità di fare scuola per lo sviluppo delle competenze apprese durante il percorso di formazione? Certamente ci metteremo tutta la nostra convinzione e, superando alcuni momenti di scetticismo, anche tutto il nostro entusiasmo!

Annarita Rozzi, docente di Musica dell' IC di Marcellina (RM)

La forza del gruppo

Alcuni punti significativi di un percorso di formazione

Formazione - di Pompili Marisa



Il percorso di formazione sulla didattica per competenze dell'Associazione Sysform ha toccato alcuni punti significativi a partire da una **riflessione personale riguardante il nostro modo di essere in classe**. Proprio questo punto iniziale mi ha indotta ad analizzare in forma critica e a rivedere la mia immagine di insegnante, sostenendomi nella convinzione che nel rapporto docente-alunno un elemento determinante è il tipo di relazione che si riesce ad instaurare: una relazione come reciprocità, basata su regole condivise, sul proponimento di modelli di aiuto, in un contesto dove si valorizzano il fare, l'organizzare, lo sperimentare.

Ho capito e condivido il fatto che in classe ogni componente debba sentirsi accettata per quello che è: la diversità va esaltata e valorizzata.

E' necessario far pervenire all'alunno la fiducia che si ripone in lui, adottando un atteggiamento costruttivo e propositivo che riconosca e valorizzi gli aspetti positivi di ognuno; va lasciato spazio all'autocorrezione, alla collaborazione e al confronto e che, nonostante si prefiggano parametri comuni, è necessario che si attuino percorsi diversificati.

Ritengo che siano stati molto **validi ed interessanti i momenti di confronto con le colleghe e la condivisione**

di esperienze.

In tali occasioni sono venuta a conoscenza di diverse modalità di procedere durante l'azione didattica ed educativa della classe, rispetto a problematiche importanti come il metodo di studio e la valutazione degli alunni. Ciò mi ha consentito di rafforzare la validità di alcuni atteggiamenti da me già adoperati e di **predisporli al cambiamento con curiosità ed entusiasmo**, anche grazie all'utilizzo di nuove strategie apprese.

L'esperienza di essere in gruppo ad affrontare alcune problematiche della vita scolastica di rilevante importanza mi ha stimolata ad uscire dalla classe, **portare fuori il mio modo di essere, di relazionarmi e di fare scuola, per condividerlo, confrontarlo e rivederlo insieme ai miei colleghi**.

Tra le altre cose, il corso mi ha **sollecitato a documentarmi e ricercare informazioni sui temi trattati alla luce delle Nuove Indicazioni**, che nella loro complessità necessitano di una lettura attenta e continua. Esse rappresentano la guida che ci permette di sviluppare un percorso basato sulla centralità della persona, sul suo diritto ad un apprendimento significativo orientato alla cittadinanza, consolidando al contempo le competenze e i saperi di base.

Nell'opera di ricerca, di commento degli articoli proposti e durante la presenza agli incontri **mi sono sentita un po' "alunna"**, attiva, partecipe e a volte critica, considerata e sostenuta negli interventi e ho pensato ai miei alunni.

Ho paragonato la mia classe all'angolo delle erbe aromatiche in un orto, piccole, non particolarmente evidenti e nonostante ciò, ricercate per il loro aroma e indispensabili in ogni ricetta.

Dagli interventi riguardanti il processo di valutazione è emerso che questo momento dell'azione didattica è vissuto un po' per tutti i colleghi con il timore di sbagliare e di non essere sufficientemente obiettivi nel farlo, per la consapevolezza dell'importanza dell'atto stesso e per la ricaduta emozionale sull'alunno.

Questo momento è anche spesso motivo di contrasto tra i colleghi stessi, che osservano gli alunni con occhi diversi, vedendo di loro aspetti diversi. Ribadire la difficoltà della valutazione mi ha condotta a riflettere ulteriormente su di essa, che non può essere intesa unicamente come verifica e misurazione dei contenuti appresi, ma come momento formativo, in cui l'errore è da considerarsi come messaggio e non visto nella sua negatività.

Il coinvolgimento degli alunni nell'atto valutativo può rappresentare una risorsa, li induce a prendere coscienza di quello che sono, li responsabilizza e li motiva ad adoperarsi e mettere in gioco le competenze necessarie per affrontare, adeguatamente, situazioni problematiche quali possono essere i compiti di realtà.

Il rinforzo ricevuto dal gruppo di formazione riguardo tali consapevolezze mi ha resa più sicura e spero **più competente nel compiere la valutazione degli alunni e del mio operato**.

Marisa Pompili, insegnante dell'IC Belforte Del Chienti, Roma

Insieme per le competenze...

La spendibilità della formazione nella didattica quotidiana

Formazione - di Orsini Silvia



L'esperienza di formazione nel corso "didattica per competenze", tenuto dall'Associazione Sysform in collaborazione con Giunti Scuola, è stata veramente positiva: gradualmente mi ha portato a muovermi con più sicurezza tra le competenze e la loro valutazione.

Sono una ex insegnante di sostegno e già avevo intrapreso in passato un percorso per cercare sempre modalità diverse e per far arrivare tutti i bambini a dei traguardi, con tempi e stili a loro adeguati. Ora che in ogni classe troviamo alunni con bisogni educativi speciali **è fondamentale capire bene come aiutarli a sviluppare le loro competenze**. Ho notato maggiore entusiasmo nei bambini nel partecipare alle attività proposte con questa diversa impostazione, ossia orientata alla ricerca e alla partecipazione diretta e attiva, e ciò è stato sempre più contagioso. E loro sono stati tutti così bravi!

Non posso negare le difficoltà che ho incontrato quotidianamente nella gestione dei tempi, tra il lavoro in classe e quello di aggiornamento, ma ne è valsa la pena, considerato che **ho potuto applicare subito quanto appreso e condiviso con gli altri corsisti**.

Ho capito che un'adeguata progettazione fatta ad inizio anno scolastico è di aiuto per il docente e per i discenti, in quanto rende tutto più scorrevole, trasparente e condivisibile.

Fortunatamente posso contare sulla collaborazione della mia collega, fattore questo imprescindibile.

Vorrei continuare questo percorso per avere un confronto e una guida con persone che applicano metodologie e strategie per lo sviluppo delle competenze.

Sarebbe bello che i colleghi dei diversi gradi di istruzione potessero fare tesoro di questa esperienza formativa.

Silvia Orsini, insegnante dell' IC De Cupis, Roma



